

ACTS OF BEAUTY

IDEE

COS'È OGGI
LA BELLEZZA?

di Marina D'Incerti, Isabella Fava, Elisa Venco

hanno collaborato Laura Badaracchi, Annarita Briganti, Elisabetta Colangelo, Silvia Gianatti

Non un canone estetico a cui adeguarsi, né un ideale di perfezione a cui tendere.

È la libertà di essere se stessi. E il coraggio di comprendere gli altri per ciò che sono. Come spiegano in queste pagine i nostri speciali contributor

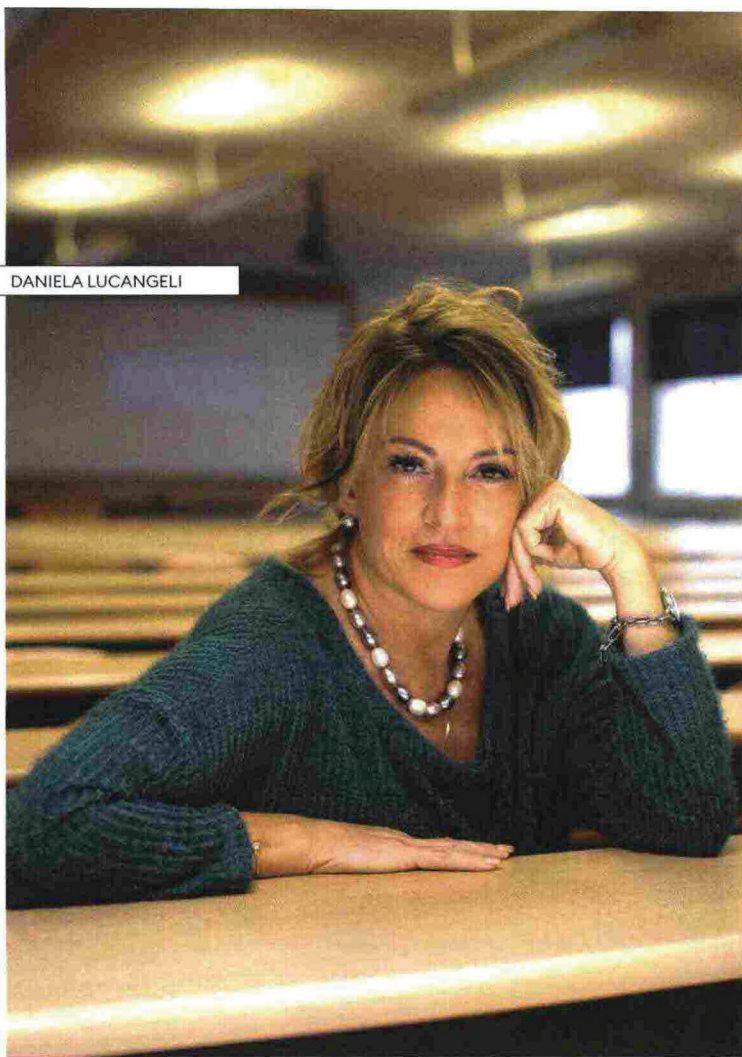
MARIAN DONNER

Accettare il meraviglioso fallimento che è la vita

Marian Donner scrittrice e giornalista olandese. Il suo ultimo libro è *Manuale di autodistruzione* (il Saggiatore)

«Se il mondo continua a dirti che non sei abbastanza bravo, sano, liscio, in forma, produttivo, positivo o zen, è ora di chiedersi cosa diavolo c'è che non va nel mondo. Il sottotitolo del mio libro, *Perché dobbiamo bere, sanguinare, ballare e amare di più*, è una metafora. Ma rende l'idea del mio pensiero: stiamo creando una società di robot, in cui bisogna essere sempre al meglio, lavorare tantissimo, apparire perfetti. Il mondo umano al contrario è incasinato, sporco. È un mondo dove abbiamo difetti, invecchiamo, commettiamo errori. Nelle pubblicità, nei libri, nei film ci dicono di essere sempre la nostra versione migliore, perché avere successo dipende da noi. E se falliamo è colpa nostra. Non è così. Ci sono un sacco di motivi per cui una persona può fallire:





DANIELA LUCANGELI

dal contesto socio-economico in cui si nasce alla fortuna. Non se ne parla mai. Oggi si discute di quanto sia importante mangiare sano, mantenersi in forma, fare yoga o mindfulness se si è stressati. C'è una pressione enorme sull'aspetto fisico, dettata anche dai social come Instagram, che sta modificando la realtà. Elly Hunt in un articolo dello scorso anno su *The Guardian* parlava di "selfie dysmorphia": persone che si rivolgono al chirurgo plastico per assomigliare ai propri selfie. Non è assurdo? Il risultato è che ci sentiamo sempre più in colpa e infelici se non raggiungiamo il successo. Ma essere umani significa proprio non riuscire a realizzare i propri sogni, a centrare i propri obiettivi, perché a volte le cose vanno in modo differente da come pensavamo. Significa non cercare di essere perfetti come un robot, accettare il casino. Significa fallire, la vita stessa è un bellissimo fallimento». I.F.

MAURITS GIESEN / GIOVANNI DE SANDRE, MONDADORI PORTFOLIO / BILJAN HARGREAVES

Allargare lo sguardo per accendere il talento

Daniela Lucangeli docente di Psicologia dello sviluppo, autrice di *A mente accesa - Crescere e far crescere* (Mondadori)

«Per trovare e accendere la bellezza nella mente dei bambini bisogna abbassarsi, guardarli negli occhi e sorridere. Me lo ha insegnato Alessandro, 7 anni e mezzo. Questo per iniziare. Poi bisogna avere consapevolezza del proprio ruolo di insegnanti, educatori o genitori. Cosa vuol dire? Significa vedere che il tutto vale di più della somma delle parti. Se nel bambino che fa errori a scuola, che si comporta male, che mi mette in ansia, considero solo la somma delle sue caratteristiche disfunzionali, non mi rendo conto che essere lì, a sua disposizione, vuol dire rappresentare la sua opportunità. Il mio intervento può determinare un cambiamento radicale in lui. E anche in me. Se riesco a trasformare la sua vulnerabilità, diventeremo più forti entrambi. È questa la "bellezza accesa" di cui parlo nel mio libro: saper vedere con lo sguardo allargato, non fissarsi sulla minuzia della fatica quotidiana, ma trovare l'alleanza e la reciprocità in quella fatica. Io aiuto te che risolvi me. È un'architettura straordinaria. Persino il Covid ce lo ricorda: il respiro dell'altro è talmente connesso a me che il suo bene o la sua malattia possono diventare i miei». M.D.I.

«La bellezza è un'azione quotidiana, un lavoro sull'autostima, per avere un rapporto sereno con se stessi e con il prossimo. Ci ho messo tempo ad accettarmi, sia prima sia dopo la cicatrice. Ma ho capito che i segni che porto in viso rappresentano la mia storia, la mia forza, la mia diversità: la mia unicità. A lungo ho preferito nascondermi. Ma oggi, di fronte a quella cicatrice, mi sento più forte».

PAOLA TURCI, CANTANTE



«La bellezza è la presenza di qualcuno che ci chiama a lui o a lei. Un incontro che arresta il caos dell'esperienza quotidiana, un taglio nella trama uniforme della vita, la possibilità di un altrimenti, di un altrove».

**JONATHAN BAZZI, SCRITTORE,
AUTORE DI FEBBRE**



Prendersi cura del bene comune

Ingrid Paoletti docente di Materiali e tecnologie al Politecnico di Milano

«La parola cura ha la stessa radice di curiosità. La domanda "Come stai?" è il primo segno di interesse. Io sono convinta che questa apertura al mondo ci torni indietro sotto forma di bellezza: non a caso nell'antichità il concetto di bello era inscindibile da quello di buono e giusto. In architettura il valore estetico non può prescindere dal "buono", ovvero il rispetto dell'ambiente e della storia di un luogo, e dal "giusto", cioè la scelta di materiali sostenibili e la responsabilità di ciò che ne sarà del nostro intervento nel futuro. In questo senso la bellezza ha una capacità trasformativa, che facilita l'interazione e riesce a coinvolgere tutti, a prescindere dal genere, dalla razza, dalle inclinazioni politiche, dalla classe sociale. Coltivare la bellezza è possibile solo se lo si fa insieme: inseguire il bello vuol dire prendersi cura del bene comune». E.V.

INGRID PAOLETTI



Abbracciare tutte le bellezze possibili

Vera Gheno sociolinguista, docente universitaria, conduce con Carlo Cianetti *Linguacce* su Radio1Rai

«Non esistono parole belle o brutte a priori, ma parole più o meno adatte a un certo contesto. Siamo abituati a parlare di inclusione, ma questo concetto andrebbe "sfidato". Inclusività e tolleranza presuppongono l'esistenza di una parte maggioritaria di persone che stabiliscono cosa sia giusto e cosa sbagliato e, in un momento di generosità, decidono di includere coloro che non corrispondono al canone definito. Gli attivisti dell'inclusività che cercano di cambiare le cose "da dentro" - persone con disabilità, omosessuali, neri - stanno portando avanti un pensiero che superi tutto questo. Fabrizio Acanfora, autistico che lavora per la valorizzazione degli autistici nella società, dice: "Smettiamola di parlare di inclusività, iniziamo a parlare di convivenza con le differenze". Sembra lapalissiano, non lo è: noi esseri umani tendiamo a vedere le differenze come estranee, nemiche. Una reazione che risale al nostro passato animale ma che viene superata grazie all'educazione. L'evoluzionista Telmo Pievani spiega che la stimolazione culturale e cognitiva permette al nostro cervello di evolvere. Anche se la nostra prima reazione è di perplessità, la differenza è ciò che ci permette di crescere. E, nell'ambito della bellezza, vuol dire abbracciare tutte le bellezze possibili». I.F.

«L'accettazione, di noi e degli altri, ci porta sempre verso la gioia».

KIM ROSSI STUART, ATTORE



VERA GHENO

«Ci vuole più coraggio ed energia per cambiare ciò che non si ama di sé o più sicurezza e forza nel portare a spasso le proprie caratteristiche viranti al difetto che noi stesse vediamo a occhio, se non nudo, quantomeno vestito poco? Ma forse c'è una cosa che conta più del girovita, ed è la vita stessa. Tutte ci vediamo anche con gli occhi di chi abbiamo intorno. Uno sguardo storto, un commento fuori luogo sui social... Facciamo pulizia nel fantastico condominio che è la nostra anima. C'è posto per tutti, ma rivediamo i criteri di selezione all'ingresso. Chi ti ama non ti segua, bensì ti affianchi, ti prenda per mano e ti accompagni dove vuoi».

GEPI CUCCIARI, ATTRICE E CONDUTTRICE





FRANCESCA VECCHIONI

«Quando, a volte obbligati da una malattia, riusciamo a portare lo sguardo nelle nostre zone buie, conosciamo davvero noi stessi. E restiamo stupiti da una bellezza in cui non avevamo mai creduto, stroncati dal giudizio altrui. Allora la nostra meravigliosa unicità ci può sbalordire, rendendoci liberi di amarci e di amare».

FIAMMA SATTA, GIORNALISTA



Mettere insieme due idee differenti

Francesca Vecchioni, presidente di Diversity. Ha appena pubblicato *Pregiudizi inconsapevoli* (Mondadori)

«La libertà è la consapevolezza delle nostre potenzialità e dei nostri limiti. Perché i limiti ci danno la misura delle potenzialità, ci rendono capaci di affrontare la vita. Riuscire a esprimere quello che sono e che sento senza paura è un atto di libertà. E di bellezza. Non sempre è facile: esistono le aspettative degli altri, l'ansia di dover dimostrare qualcosa, il timore di essere giudicati. E i pregiudizi: scorciatoie che, di fronte alla mole di informazioni con cui veniamo in contatto, prendiamo per orientarci nella complessità della realtà. A priori. Siamo portati a dare più valore ai nostri simili - meccanismo agevolato dai social che ci fanno restare nelle nostre "bolle", con chi la pensa allo stesso modo - e così facciamo più fatica a capire chi è diverso da noi. Ma unire due idee uguali non ci porta a una somma reale. Ciò che ci fa evolvere è la capacità di mettere insieme due idee differenti. Se comprendiamo che i pregiudizi esistono, e che li attiviamo anche noi, riusciamo a comprendere gli altri». I.F.

34

«La bellezza è una questione comunitaria: cosa sia bello o no lo impariamo dagli altri, spesso a nostre spese. Non è un passaggio evitabile, perché nessuno è bello da solo: a definire la bellezza sono le dinamiche di riconoscimento che siamo capaci di creare. Fuori dalla relazione con gli altri, essere belli non ha alcuna importanza. Come si fa a non cascare nella trappola triste di dividere il mondo in belli e brutti? Educando lo sguardo perché cerchi la differenza che stupisce, invece dell'omologazione che conferma».

**MICHELA MURGIA, SCRITTRICE,
AUTRICE DI MORGANA**

